

Il branco degli scaracchi

Vincenzo Andraous

07-10-2008

La tortura nei riguardi di chicchessia è una ignominia, messa in atto dal branco verso un giovanissimo è qualcosa di ancora più indicibile.

La violenza è compagna di viaggio di molta parte di umanità, in questo caso c'è il gesto di crudeltà fine a se stesso, la ricerca di prevaricazione, il dominio sull'altro, poco importa se ottenuto arrecando dolore al più debole, fragile, indifeso.

Il branco usa tecniche ben collaudate, la bugia, l'inganno, il tradimento, esprime una caratura professionale consona alla sua età, per soggiogare, mettere sotto, rendere schiavizzata del proprio potere la vittima designata.

La baby gang lega un ragazzino a un albero, lo colpisce, gli urina addosso, tra scaracchi e risate sguaiate, poi è già ora di ritornare a casa, ognuno con il proprio balzello ben calato nelle tasche vuote, e ciascuno conoscerà altre ferite, mentre il dolore del ricordo scaverà nelle carni un solco indelebile.

Di fronte a questi fatti si fa sfoggio di sociologie e pedagogie di intrattenimento: genitori che non sanno più essere educatori, una società che spinge al divertimento e allo sballo infrasettimanale.

Il branco sopravvive a se stesso, costantemente disconnesso dalla quotidianità, dove esistono ancora le regole, quelle che occorre conoscere per poterle rispettare, quell'area libera da sottomissioni precostituite, dove esistono le persone avvero autorevoli, che qualche volta è possibile incocciare, attraverso la fortuità di un incontro, che però obbliga a dedicare tempo e volontà a relazionarsi nella pratica della discussione e dell'ascolto, con quanti ogni giorno rimangono contusi alle arcate sopraciliari, degli altri acciaccati nell'anima.

Violenza e paura di non essere nessuno, paura di non riuscire a essere quel che si vorrebbe, violenza e paura di non essere degni del gruppo, approvati e accettati, protetti da una omertà che consolida la sua egemonia attraverso l'ottenimento di sensazioni forti, immediate, di quelle che "sconvolgono", ma non affaticano né impegnano più del necessario.

Persino nella infamia di questo gesto, di questa violenza imitata e imitante, di questo atteggiamento mentale terroristico, erede dei bullismi di ieri, c'è inquietante la rivolta sotterranea, la voglia di annichilirsi, di affrancarsi dalla contaminazione di ogni eventuale "fuori quota", fautori di una normalità insopportabile, dove c'è il rischio di incappare in quell'intelligenza e sensibilità, che non permette ad alcun adolescente, né ad alcun adulto, di disconoscere il valore della dignità umana.

Branco, baby gang, teppisti e bulli, molte le declinazioni, poche le giustificazioni travestite da attenuanti, è violenza che scardina la libertà di crescere insieme, che nega il diritto di essere conformi nel rispetto dell'altro, che disperde il dovere di resistere fino in fondo, per essere degni di vivere con lo sguardo in alto, con il domani ben cucito sulla pelle.